

SLOT Sistema Locale Offerta Turistica Capo di Leuca è il Team ufficiale per la promozione turistica dell'estremo lembo d'Italia; si dedica allo sviluppo dell'economia e dell'immagine dell'area del Salento al tacco dello stivale attraverso le buone prassi turistiche, le partnerships con gli enti pubblici, gli eventi ed il web-marketing.

SEGNI & RI-SEGNI

Il Mediterraneo
incontra la pietra leccese

Santa Maria di Leuca
Caletta Hotel Terminal
13 – 28 marzo 2010

Art Director Prof. Mario Calcagnile

Vecchie carte, civiltà antiche, popoli e razze, scambi commerciali, pirati ed avventurieri, finibus terrae, lingue, religioni e racconti di vecchi pescatori, tutto è nel Mediterraneo. Vasto scrigno e planetare specchio d'acqua, ricchezza collettiva ereditata e da tramandare alle future generazioni.

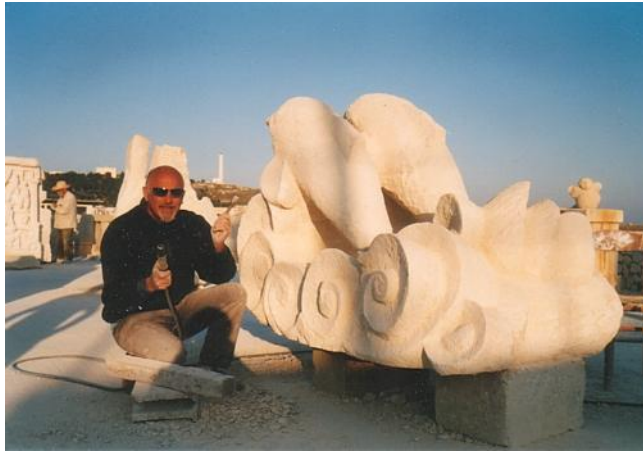
La collettività europea rotea tutto intorno a questa entità geo-fisica; non più barriere, non più confini, la fabbrica di una grande nave è in corso. Queste fortunate condizioni che permettono oggi scambi, convivenze, arricchimenti culturali e non solo, determinano per la prima volta con forza rivoluzionaria una nuova condizione che disegna naturali cambiamenti e nuovi interscambi.

Fondaci, caravanserragli e ghetti non hanno più oggi gli stessi significati, da Gibilterra ad Istanbul, grandi capitali, chiese Armene, minareti e cattedrali, con i loro tappeti e labirintici pavimenti di marmo, avranno possibilità di comprensione e reciproche accoglienze. Le isole Baleari, Cipro, Creta, Sardegna e Corsica, oggi diamanti di uno stesso gioiello, saranno ambite mete di turismo per dei nuovi cittadini.

Micene e la sua porta dei leoni, piramidi, torri, cinte murarie, il colosseo, le grandi cattedrali gotiche, dolmen e menhir, sono SEGNI di sintesi di profonde tradizioni e radicate culture. Agli artisti il compito di comprendere queste eloquenti espressioni, accogliendole come proprie caratterizzanti appartenenze.

Il tempo per scrivere un nuovo capitolo è arrivato, risegnare nuove tracce è nostro compito, l'incontro di Santa Maria di Leuca ne offre l'occasione.

MARIO CALCAGNILE
Direttore Artistico



Mario Calcagnile

www.mariocalcagnile.net

Di origine pugliese, dove principalmente vive e lavora, Mario Calcagnile partecipa attivamente alla vita artistica dal 1968. Ha vissuto lungamente a Montréal, Canada e Bergamo, dove è stato docente di discipline pittoriche presso il Liceo Artistico della città. Dal 1997 lavora come artista di libera professione.

Ha frequentato il Liceo e l'Accademia di Belle Arti di Lecce, la Internazionale Sommerakademie di Belle Arti di Salisburgo; ha seguito corsi di pittura e scultura a McGill University e Concordia University di Montréal. Simposi: 1999, Simposio di scultura in pietra, Internazionale Sommerakademie di Belle Arti, Salisburgo; 2000, Simposio

Internazionale di Scultura in Pietra Leccese, Cannole; 2002, Simposio, Carpignano; 2003, Simposio Internazionale di Scultura in Pietra Leccese, S. M. di Leuca.

Mostre: 1980, Art Mondial Gallery, Milano; 1986, Galleria Sirio, Como; 1988, Centre Christophe-Colombe, Montréal; 1989, Centro Donatello, Firenze; 1990, Université de Montréal, Montréal; 1990, Il Fante di Fiori, Bari; 1991, Istituto Italiano di Cultura, Monaco di Baviera; 1992, Galerie Schortgen, Lussemburgo; 1997, Art Expo, Javits Center, New York; 1997, "MIX", Pinacoteca Provinciale, Bari; 1999, Castello di Barletta, Barletta.

Installazioni di arte pubblica: Monumento alla Pace "La grande Madre", Taviano (Lecce); "Palmamenhir", Lecce; "Trittico della Trascendenza", Santa Maria di Leuca.

Caratteristiche della "Pietra Leccese"

La formazione del suolo Pugliese risale all'epoca del periodo Quaternario e Terziario ed è costituito da vari tipi di pietra calcarea. Gli strati superficiali di tali conformazioni sono determinati dal compattamento di sedimenti marini. Il mare occupava la gran parte del territorio Salentino che sarà poi emerso dall'acqua per un probabile sommovimento tellurico. Due sono i principali tipi di pietra che si trovano nel basso salento: Il tufo e la pietra leccese ("Leccisu"). La pietra leccese è un calcare derivato da sedimenti di origine marina, per questo non è raro lavorando la pietra il ritrovamento di ostriche o fossili di crostacei e Briozoi che sono contenuti in essa, (in questo caso la pietra si definisce cozzaruolo). La principale materia di conformazione consiste in detriti cretacei; questo materiale è stato compattato da sostanza calcitica, già facente parte dell'impasto. Già nella seconda metà del Cinquecento Jacopo Antonio Ferrari, soffermandosi nella sua notissima Apologia paradossica della città di Lecce sulle ricchezze di Terra d'Otranto, puntualizzava come queste ultime non facessero parte di un mondo epidermico, di superficie, ma appartenessero piuttosto al sottosuolo, ad un mundus subterraneus misterioso e imperscrutabile. Sotto terra sono, infatti, «un fonte di chiare e fresche acque», ma anche «una folta selva di legne per bruciare» e, soprattutto, «un monte di eccellente pietra per la costruzione degli edificj pubblici, e privati (...); al contrario delle altre Città che l'hanno tutte sopra terra». La montagna di pietra, alla quale quotidianamente attinge la città di pietra, è di dimensioni tali che «in un bisogno si può servire di tanta abbondanza di (...) pietre che può in pochi dì fare una fortezza inespugnabile». Più oltre il Ferrari associa - secondo una prassi che poi diventerà consueta - la facilità di lavorazione del materiale alla fantasia creativa degli artefici leccesi, essendo le pietre «tanto atte, che s'intagliano co' scalpelli facendosi tutti quei lavori, che si ponno non solo immaginare da saggi maestri, ma tutto quanto all'edificatore piace». 1

Si noterà che la pietra appena estratta ha un colore biancastro mentre una volta esposta all'aria, ossidandosi, diventa di colore giallo dorato.

«Il cemento leccese» scrive l'Imperato «è obediante al coltello, e alquanto polverolento nella sua superficie, comunque sia rotto: perlochè nel maneggiarlo imbratta di polvere bianca; si taglia in uso di murare, e si adopra anco in ornamenti di edificij con molta commodità per esser egli di molta facilità nel lavoro di scalpello, di serra e di tornio; oltre che molto resistente alle ingiurie dell'aria e delle piogge, da' quali col tempo piglia durezza». 2

È un piacere per lo scultore lavorare con questo materiale perchè essendo molto duttile permette la realizzazione di opere plastiche, libere e complesse. Sin da epoche remote questo tipo di pietra è stata utilizzato in modo estensivo dai salentini. I primi insediamenti infatti si effettuano in grotte ricavate in questo tipo di roccia. Avremo che alcuni dei menhir sono ottenuti in "Leccisu". Con il divulgarsi del cristianesimo gli Anacoreti scavavano in questa pietra le cripte, così come i primi cristiani praticavano i loro riti nelle sue caverne, i monaci Olivetani costruirono in pietra leccese i monasteri dei SS. Nicolo e Cataldo e la chiesa di S. Caterina a Galatina. A ben guardare, poco si è scritto della felice soluzione e della complessità tecnica delle volte a stella e delle volte leccesi a spigoli, realizzate con la pietra locale che tanto bene si presta al taglio. Ci troviamo di fronte ad una sofisticata soluzione che, scarseggiando il legno, permette di coprire ambienti in armonia spaziale ed eleganza. Si ipotizza che l'arco ad ogiva sia stato introdotto dall'oriente nel Salento dai crociati e portato oltralpe dai Normanni. Di pietra leccese sono poi pure le masserie fortificate. Ma è in epoca barocca che l'ampia disponibilità di questo materiale, la peculiare qualità della sua lavorazione permette il realizzarsi di vitali ed originali creazioni. Basta essere davanti ad una delle chiese barocche leccesi per notarne la varietà delle sue decorazioni plastiche. Fiori, frutta, foglie, ghirlande sostenute da puttini, creano un turbinio festoso che esalta con gioia i valori di una città ricca e religiosa.

«On y accède par une allée de hauts ciprès dont la couleur noire fait ressortir l'espèce de teinte dorée qu'a revêtu la pierre dont l'église est bâtie». E puntualizza anch'egli quanto il passaggio al colore oro, quasi al rosso, sia lento e graduale, come anche l'accrescimento della resistenza meccanica: «Cette pierre de Lecce, si friable, si blanche, quand on l'extrait de terre, puis elle durcit et jaunît, à cet air sec et léger, au point de revêtir une teinte presque pareille au beau marbre roux du Parthénon». Scrive il Williams: «Appena cavata, la pietra può tagliarsi col coltello; si dice però, che dopo pochi giorni diventi durissima, tanto da resistere quasi allo scalpello». Il Sitwell giunge persino a parlare di un «ultimo dono», ai nostri occhi ingrato, della natura all'uomo.: «A costruzione completa, sia di chiesa sia di palazzo, questa pietra offre all'uomo il suo ultimo dono, indurendosi tanto da poter resistere più a lungo dei nostri nordici graniti»

Nel supplemento letterario del Times dell' 8 settembre 1908 in cui viene recensito *In the Heel of Italy* del Briggs ancor prima che esso venisse divulgato, si legge che «la bella pietra offre a questo stile una speciale abbondanza di ornamenti. Essa può facilmente scolpirsi ed il tempo abbellisce il suo colore. L'intero risultato è ammirevole e affascinante per chi sente le varie impressioni della bellezza (...)».

1, 2 Cazzato, Vincenzo. "La fortuna della pietra leccese e il suo impiego in due emblematici restauri." In *La pietra: interventi, conservazione, restauro: atti del Convegno Internazionale, Lecce 6-8 novembre 1981*. Lecce: Congedo Editore 1983.



Segni & *Ri* segni

Il Mediterraneo
incontra la pietra leccese

Santa Maria di Leuca

13 – 28 marzo 2010

Art Director Prof. Mario Calcagnile

Barisetti
sport hotel



CAROLI  **H o t e l s**



GEMME D'ITALIA
Porto Cervo · Portofino · Positano · S.Maria di Leuca · Taormina

